

LA FRATELLANZA VISSUTA DA UN APPRENDISTA

La tavola architettonica che mi appresto a presentarvi ha come tema la Fratellanza.

Durante l'esposizione vi racconterò in quale modo questo sentimento, ma forse definirlo solo sentimento è riduttivo, si è evoluto in me, nel lasso di tempo che è iniziato quando mi apprestavo ancora profano a bussare alle porte del tempio, e termina ora, secondo quanto ho vissuto e credo di aver imparato in questa officina, nel corso del mio apprendistato.

Voglio iniziare riportando le accezioni comuni della parola Fratellanza, così come indicate sul dizionario, che rappresentavano anche tutto ciò che io conoscevo in merito:

- relazione di parentela tra fratelli;
- amicizia affettuosa, leale e disinteressata (in senso figurato);
- denominazioni di varie associazioni laiche aventi scopi di mutuo soccorso tra gli aderenti.

Come alcuni di voi sanno, io sono entrato in contatto con questa istituzione senza prima conoscere alcun massone, e durante la fase “esplorativa” che mi ha portato poi a bussare alle porte del tempio, ho letto attentamente la costituzione del Grande Oriente d'Italia:

- nell'art. 4 (principi e finalità) si dice che << ... (il GOI) opera per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore che uniscono i Fratelli...>>;
- nell'art. 5 (metodi) è affermato che << ... (il GOI) si ispira al trinomio libertà – uguaglianza – fratellanza >>;
- nell'art. 7 (le prerogative del Libero Muratore) si stabilisce che << il L. M., con l'iniziazione, viene riconosciuto Fratello. I L. M. sono reciprocamente tenuti all'insegnamento, alla fedeltà, alla lealtà, alla stima e alla fiducia. Le prerogative si perdono solo con l'espulsione dall'Ordine >>.

Continuando con la lettura della carta costituzionale ho scoperto che essa ha fatto suoi gli “Antichi Doveri di Anderson”, risalenti al diciottesimo secolo, contenenti anch'essi precisi riferimenti alla Fratellanza ed ai doveri che ne derivano.

Meditando sui principi ed i doveri contenuti nella costituzione di questa istituzione, che tanto mi affascinava, ho dovuto riconoscere che la Fratellanza era la cosa che più mi faceva riflettere: il mio interesse per la massoneria era stato inizialmente tutto incentrato sulla ricerca della verità e sull'esoterismo, ed i doveri conseguenti all'appartenenza a questa confraternita rappresentavano un nuovo aspetto a cui non avevo ancora pensato.

Io, biologicamente, ho un fratello maggiore ed una sorella gemella, a cui sono molto legato, e noi

tutti siamo stati allevati in una famiglia incentrata sull'amore, sul rispetto, sul sostegno reciproco. Ho imparato a convivere amorevolmente con i miei fratelli, a dividere quasi tutto con loro, a sostenerli nei momenti difficili, a proteggerli quando necessario. Soprattutto ho imparato ad avere fiducia in loro qualunque cosa avvenisse, a poter chiedere sempre loro un aiuto. Per me profano la Fratellanza è sempre stato un sentimento molto intimo, ristretto al solo ambito familiare, difficilmente estraniabile ad altre persone. Per questa ragione, prima di bussare alle porte del tempio, mi interrogavo: << Riuscirò mai a considerare come Fratelli delle persone che non fanno parte della mia famiglia? >>. E soprattutto: << Riuscirò mai a comportarmi da Fratello nei loro confronti? >>. Ragionavo che diventare "Fratelli" non è per nulla una cosa scontata ed automatica, che estendere all'esterno della famiglia tutti quei sentimenti e farsi carico di quei doveri doveva richiedere grandissimo sforzo.

Questo pensiero d'incertezza iniziale si è poi trasformato in desiderio di crescere umanamente, in voglia di costruirmi dei nuovi, importantissimi, rapporti con persone estranee che mi avrebbero accettato fraternamente nei loro ranghi, pur senza conoscermi di persona, dotati evidentemente di quella apertura mentale di cui io non ero ancora provvisto.

Se poi il traguardo ultimo ricercato dalla Massoneria è quello di lavorare al bene ed al progresso dell'umanità, cosa c'è migliore del sentimento di Fratellanza Universale da impiegarsi come veicolo per arrivare a ciò?

Ormai ero convinto, quindi da lì a poco ho espresso il desiderio di bussare alle porte del tempio.

Mesi dopo è venuta l'ora delle tegolature, che hanno rappresentato per me incontri molto interessanti sotto vari punti di vista. A riguardo della Fratellanza sono emersi alcuni aspetti che non avevo assolutamente ancora preso in considerazione. Per prima cosa ho appreso che in Massoneria ci si chiama tutti "Fratelli" perché l'intento è quello di considerarsi tutti uguali e sullo stesso piano, nonostante i diversi gradi d'esperienza posseduta, o l'importanza degli eventuali incarichi ricoperti in officina o nell'istituzione. Poi mi è stato sottolineato che la Fratellanza va a braccetto con la tolleranza ed il rispetto, e che devo essere pronto in futuro ad avere dei pareri completamente diversi da quelli che hanno gli altri fratelli, magari anche totalmente inconciliabili, e che devo inoltre saper accettare il rimprovero di un maestro, o di un altro Fratello in genere, senza prenderlo come un'offesa personale, perché la Fratellanza è anche questo. Infine sono stato esortato a ricordarmi che per essere Fratelli non basta scambiarsi il TFA quando ci si incontra e chiamarsi così: bisogna meritarsi la Fratellanza partecipando assiduamente alle tornate ed alle agapi, ricercarla anche fuori dalla loggia soprattutto quando questo potrebbe costare sacrificio.

Finalmente un giorno dell'aprile scorso, sono stato convocato per l'Iniziazione, e durante il rito ci sono stati alcuni passaggi relativi alla Fratellanza che mi hanno molto colpito. Il primo, in ordine cronologico, è stato rappresentato dalla domanda rivolta dal M.'.V.'. riguardante la mia

disponibilità nel considerare come Fratello un presente eventualmente ritenuto da me un nemico, perché egli aveva accettato la mia ammissione ed era pronto ad abbracciarmi. Sinceramente non penso di aver nemici nel mondo profano, tuttavia la cosa mi ha veramente impressionato, nel senso che mi ha fatto capire che Fratellanza significa anche superare i dissidi, le incomprensioni ed i contrasti personali, guardando oltre, mirare direttamente alle potenzialità dell'individuo considerato Fratello. Il secondo punto del rituale che voglio ricordare è stato quando il Primo Sorvegliante insegna il secondo dovere reciproco che l'istituzione impone di osservare, ovvero quello di praticare la virtù, di soccorrere i Fratelli, di alleviare le loro disgrazie e di assisterli. Successivamente, dopo la prova del fuoco, il M.'. V.'. ricorda il precetto universale ed eterno: << Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, e fa agli altri tutto il bene che vorresti che gli altri facessero a te >>.

Un insegnamento così chiaro e più adatto a descrivere il comportamento necessario per attuare la Fratellanza Universale non penso esista.

Molto forte è poi anche il contenuto della successiva affermazione del Primo Sorvegliante, il quale informa il profano che l'istituzione massonica potrà richiedere un giorno il versamento del suo sangue per la propria difesa, e per quella dei Fratelli. Il Secondo Sorvegliante fa poi riflettere il profano sul secondo dovere del Libero Muratore, ovvero soccorrere il proprio Fratello, alleviare le sue disgrazie, assisterlo con i propri mezzi, sottolineando che il L.'. M.'. compie ciò senza ostentazione, mantenendo il suo aiuto avvolto nel segreto. L'iniziazione prosegue, giungendo poco dopo al momento della Promessa Solenne, nella quale tra le altre cose si promette di soccorrere e confortare i Fratelli. Infine, una volta che il M.'. V.'. ha "iniziato, costituito e creato" il Libero Muratore, lo abbraccia e lo bacia triplicemente dicendogli: << Tu, ora, sei mio Fratello >>.

Prima di essere iniziato non sapevo cosa aspettarmi dal rituale che mi apprestavo a compiere, di certo sono rimasto felicemente impressionato dal fatto che tutto comunque ruotasse attorno alla Fratellanza.

Fatto L.'. M.'. , sapevo dunque solo la "teoria" circa la Fratellanza, o meglio solo quella parte di teoria che può essere compresa da un neofita.

E' stata poi la frequentazione assidua alla loggia che pian piano mi ha fatto fare un po' di "pratica" in tema di Fratellanza, percependo sempre più il senso di appartenenza ad un gruppo di persone che mi avevano accettato come Fratello senza praticamente conoscermi, vivendo la sensazione di sentirsi protetto da uomini che si preoccupano dei Fratelli sempre e solo in maniera disinteressata, specie se in difficoltà, godendo dei preziosi consigli "fraterni" dispensati generosamente dai Maestri, il piacere di potersi confrontare e confidare senza alcun dubbio o diffidenza, la bellezza di ritrovarsi ad ogni tornata con tutti ed abbracciarsi sinceramente, il lavoro operato sempre in armonia, lo stare bene insieme alle agapi come in famiglia. Ho trovato inoltre estremamente gratificante ricercare la Fratellanza anche nelle piccole cose, in quei piccoli gesti quali una visita ad

un Fratello magari ammalato, inviare un messaggio d'auguri o semplicemente fare una telefonata ogni tanto.

Concludendo, mi ripongo una domanda che mi ero già posto prima di bussare al tempio: << Quando le cose vanno bene è facile essere Fratelli, ma quando capiteranno dei dissidi interni o delle incomprensioni, e capiteranno certamente prima o poi perché comunque in fin dei conti siamo tutti uomini mortali, saprò comportarmi da Fratello? >>. La risposta penso che debba essere la seguente: << Devo >>. Devo perché la crescita ed il perfezionamento non possono trascendere dalla Fratellanza, che deve essere sempre anteposta all'egoismo ed all'orgoglio personale per poter “lavorare al bene ed al progresso dell'umanità”.

<<La Massoneria è fatta di Fratelli, ma sono i Fratelli che fanno la Massoneria >>.

